



25 marzo 2014

## **Marco 14, 66-72**

---

### ***Non conosco quest'uomo***

***Pietro, a nome di tutti, non riconosce Gesù che va in croce come suo Cristo e Signore.***

65 E cominciarono alcuni  
a sputacchiarlo,  
a velargli il volto  
e a schiaffeggiarlo  
e a dirgli:  
Profetizza!  
E i servi lo presero a schiaffi.

66 E mentre Pietro era da basso nel cortile,  
viene una delle serve del sommo sacerdote  
67 e, visto Pietro che si scaldava,  
guardandogli dentro dice:  
Anche tu eri con il Nazareno, Gesù.

68 Ma egli negò, dicendo:  
Né so,  
né capisco  
che tu dici.  
E uscì fuori nell'atrio  
e un gallo cantò.

69 E la serva, vistolo,  
cominciò a dire ai presenti:  
Costui è di quelli.

70 Ma egli di nuovo negava.  
E dopo un po' di nuovo  
i presenti dicevano a Pietro:



Veramente, sei di quelli!

Infatti sei anche Galileo.

71 Ma egli cominciò a imprecare e a giurare:

Non conosco quest'uomo di cui dite.

72 E subito, per la seconda volta, un gallo cantò.

E ricordò Pietro la parola

come gli disse Gesù:

Prima che il gallo canti due volte,

tre volte mi rinnegherai.

E si gettò a piangere.

*Salmo 67 (66)*

---

1 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,

su di noi faccia splendere il suo volto;

2 perché si conosca sulla terra la tua via,

fra tutte le genti la tua salvezza.

3 Ti lodino i popoli, Dio,

ti lodino i popoli tutti.

4 Esultino le genti e si rallegriano,

perché giudichi i popoli con giustizia,

governi le nazioni sulla terra.

5 Ti lodino i popoli, Dio,

ti lodino i popoli tutti.

6 La terra ha dato il suo frutto.

Ci benedica Dio, il nostro Dio,

7 ci benedica Dio e lo temano

tutti i confini della terra.

*Un salmo che chiede continuamente la benedizione da parte del Signore e sembra che questa benedizione coincida col mostrare il volto da parte del Signore. Un volto che è chiamato a risplendere su di noi e attraverso questo volto noi conosciamo quello che il salmista chiama la tua via, la tua salvezza. Quello che stiamo contemplando è esattamente la via che il Signore percorre, la salvezza che lui ha*



*preparato per noi. Il segno, prima di percorrere questa via, era stato quella della guarigione di Bartimeo; la guarigione del nostro sguardo, per poter contemplare lo sguardo del Signore. C'è un riconoscimento da parte di ogni persona di questa via: Ti lodino i popoli tutti, esultino le genti. Ecco perché si dice: Giudichi i popoli con giustizia. Stiamo contemplando in che cosa consiste la giustizia di Dio, in che cosa consiste il giudizio: proprio nel non condannare. Lo abbiamo contemplato nel brano della scorsa volta e allora, se riconosciamo questo Signore la terra dà il suo frutto, con la possibilità di portare frutto, strettamente connesso al riconoscimento della verità del volto del Signore sulla nostra vita.*

Ecco, mentre cercate il brano, una breve sintesi del brano precedente, perché è il testo fondamentale del vangelo; è l'unica volta nella quale Gesù si rivela. Fino a questo punto del vangelo c'era Satana che diceva di Gesù: *So chi tu sei? Sei il figlio di Dio* e Gesù gli diceva: *Taci!*, lo minacciava di tacere. Anche Pietro gli diceva: *Certamente tu sei il figlio di Dio!* e come lo chiama Gesù dopo avergli spiegato come sarà lui in che andrà in croce e Pietro dice: *Non sarà mai!* e Gesù lo chiama satana. Quindi tutto il vangelo è un segreto su come Gesù è Dio e come Gesù è Salvatore. E il vangelo smentisce tutte le nostre immagini di Dio. Gesù si rivelerà Dio in quanto uomo: quest'uomo. Lo riconosceranno Dio perché fa una bestemmia, cioè dice di essere Dio lui che è uomo. Quindi fu ucciso come bestemmiatore: è uomo; quindi crolla tutta la nostra immagine di Dio davanti alla croce. Dio non è l'onnipotente che impariamo nel catechismo. Questo qui ha un altro nome si chiama Satana e tutti i suoi rappresentanti sulla terra, i potenti del mondo, che hanno nelle mani tutti, dominano tutti, hanno potere, gloria e onore e il nostro Dio è uno bestemmiatore per tutte le religioni. Noi cristiani non siamo ben coscienti di questo. Quelli che amano tanto i bei culti, dei pizzi. Sì, sì! Va bene, va bene! Il nostro Dio è un'altra cosa: è colui che ama e dà la vita e chi ama se è abbandonato, muore di abbandono e lui morirà abbandonato da Dio. Cioè Dio è amore che si mette nelle mani di tutti, che si fa umile, povero,



piccolo, il suo giudizio sarà per condannato da noi, dai giusti, tra l'altro. E li si rivela Dio e giudice della storia; il Figlio dell'uomo che giudicherà tutta la storia, il Figlio dell'uomo che poi vuol dire: ogni uomo come noi è nostro giudice. E subito dopo, comincia un gioco che abbiamo già visto la volta scorsa e cominciamo a leggere il testo da quel gioco.

<sup>65</sup>E cominciarono alcuni a sputacchiarlo, a velargli il volto e a schiaffeggiarlo e a dirgli: Profetizza!. E i servi lo presero a schiaffi. <sup>66</sup>E mentre Pietro era da basso nel cortile, viene una delle serve del sommo sacerdote <sup>67</sup>e, visto Pietro che si scaldava, guardandogli dentro dice: Anche tu eri con il Nazareno, Gesù. <sup>68</sup>Ma egli negò, dicendo: Né so, né capisco che tu dici». E uscì fuori nell'atrio e un gallo cantò. <sup>69</sup>E la serva, vistolo, cominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli. <sup>70</sup>Ma egli di nuovo negava. E dopo un po' di nuovo i presenti dicevano a Pietro: Veramente, sei di quelli; infatti sei anche Galileo. <sup>71</sup>Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quest'uomo di cui dite. <sup>72</sup>E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E ricordò Pietro la parola come gli disse Gesù: Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai. E si gettò a piangere.

Direi prima di entrare nel testo. Tenete presente che questo rinnegamento di Pietro è già stato predetto poche ore prima di Gesù, dopo l'ultima cena. Nell'ultima cena aveva detto a Giuda che lo avrebbe rinnegato, senza scoprire Giuda; e in Giuda vediamo il male dal quale Cristo ci salva; Giuda è il nostro fratello, il nostro rappresentante. Poco dopo, mentre esce dal cenacolo dice: *Questa notte tutti voi sarete scandalizzati di me* e Pietro dice: *Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!* e poi continua: *Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò, io ti riconoscerò sempre: gli altri fuggiranno, ma io no.* Quindi questa scena richiama la precedente, richiama il Pietro che adesso è chiamato a riconoscere non quel Gesù che pensava lui, ma quel Gesù che vede col volto velato, percosso: *Indovina chi ti percuote?* E quel volto velato è il volto di ogni uomo che non ha volto; e Dio s'è fatto questo uomo sul quale



si ripercuote tutto il male del mondo. Chi ti percuote? Ciascuno di noi perché tutti noi abbiamo dentro il male, la sete di potere, di dominare; si scarica sul giusto: per questo è Dio. E Dio ha la forza di portare su di sé senza restituirlo e li lo vince. E siamo chiamati a riconoscere Dio in questo uomo. Non del Cristo glorioso che è molto facile. Anche attraverso la parola noi abbiamo letto il vangelo, c'è la sua vita che è anche bella, poi la sua passione, poi c'è la sua resurrezione quindi questo è oggetto di fede ed è luce sul nostro cammino, ma non basta sapere questo. È facile riconoscere uno nella parola. Ci sto su tanto di quel tempo che anche se fossi imbecille la capirei qualcosa.

C'è un'altra presenza di Cristo: celebriamo ogni giorno nell'Eucarestia, nella liturgia è quella gloriosa del risorto, la nostra speranza, molto facile con tanti incensi eccetera, alleluia. E c'è un'altra presenza mentre la prima presenza è quella passata che diventa presente nella lettura, e diventata la nostra fede che ricordiamo oggi, quella futura e la nostra speranza che anticipiamo nella liturgia, ma è futura: la resurrezione, quella presente, invece, è presente. E se Cristo è presente nella sua parola, se è presente nell'Eucarestia è presente nella fame della miseria di ogni figlio d'uomo che ha il suo volto. E siamo chiamati a riconoscerlo in ogni figlio d'uomo, in questo volto. E Pietro ha l'esame battesimale davanti a questo volto velato, non a quello che pensava lui. Ed è per il lettore del vangelo adesso l'esame nostro di cristiani. Abbiamo visto chi è Cristo, davanti a questo un volto siamo chiamati a pronunciarci: lo riconosco.

<sup>65</sup>E cominciarono alcuni a sputacchiarlo, a velargli il volto e a schiaffeggiarlo e a dirgli: Profetizza!. E i servi lo presero a schiaffi.

*Questa era l'ultima scena del processo che Gesù subisce nel sinedrio, quel processo che viene fatto a Gesù da coloro che sono i rappresentanti ufficiali della religione e anche questo è indicativo come dire per le altre persone Gesù sarebbe stato un esaltato, un illuso, uno un po' fuori di testa, ma di fronte alle persone che si*



*ritengono detentrici della verità per quanto riguarda di Dio, ecco che Gesù e un bestemmiatore. Non è tanto un matto, ma qualcuno che rivela un Dio che non corrisponde a quelle che sono le loro immagini di Dio. Tanto è vero che questa scena rende in maniera così forte tutto quello che è stato il processo, perché questo volto che Gesù rivela viene coperto, viene velato, ma in questo modo si attua la vera rivelazione: questo è il Signore.*

*Allora c'è chi come i discepoli chiudevano gli occhi nel Getsemani, per non vederlo, c'è chi gli copre il volto come qui, però difatti l'incapacità di riconoscere il volto del Signore è quello che si attua qui e nello stesso tempo è la rivelazione piena del Signore; quello che sembra un messia da burla, da scherzo, in realtà è il vero messia. E questo vero messia col volto velato rappresenta, come si diceva, ogni uomo in questa stessa situazione. Per cui le cose che qui avvengono, sono le cose che avvengono contro ogni uomo e ogni volta che avvengono contro ogni uomo, è contro il messia che avvengono. Allora, questo sputacchiarlo, schiaffeggiarlo, questo gioco della mosca cieca che viene fatto nei confronti di Gesù, questo è quello a cui per queste persone è ridotto il messia. In realtà Gesù sta compiendo la sua rivelazione in questo modo: non si sta nascondendo si sta rivelando.*

Questa scena la vedremo poi, più ampliata nel secondo processo dove c'è tutta una critica; e nel processo davanti al sinedrio c'è la critica radicale di Dio: Dio è diverso. Nel processo politico c'è la critica radicale del re: il re è veramente un criminale; il potere è sempre criminale e i giusti sono quelli che ci riscattano da questo crimine, come Abele riscatterà anche Caino che è il criminale: il potere uccide e basta. E lì, allora, sarà più ampio sarà una critica ancora più forte. Questo è importante. Siccome Pietro è religioso è chiamato a vederlo sotto questo profezia, anche noi; è questo è il nostro Dio. Adesso vediamo le risposte di Pietro che finalmente dice la verità.



<sup>66</sup>E mentre Pietro era da basso nel cortile, viene una delle serve del sommo sacerdote <sup>67</sup>e, visto Pietro che si scaldava, guardandogli dentro dice: Anche tu eri con il Nazareno, Gesù.<sup>68</sup> Ma egli negò, dicendo: Né so, né capisco che tu dici. E uscì fuori nell'atrio e un gallo cantò.

*Come entra nel palazzo del Pretorio c'è questo processo a Gesù. Pietro è nel cortile. Poco prima Marco ha detto che lo seguiva da lontano; adesso lo ritroviamo qui nel cortile del Sinedrio e anche questa collocazione sembra mettere queste due scene in parallelo: Gesù che sta parlando, sta dando testimonianza di sé, di fronte alle domande del sommo sacerdote e degli altri e Pietro che è all'esterno, nel cortile da basso. Come dire non c'è bisogno di essere messi chi sa sotto quale processo perché noi possiamo riconoscere il Signore o negare di conoscere il Signore in quelle che sono le circostanze quotidiane della vita. Non è che uno pensa che si è discepoli di Gesù in chissà quali grandi circostanze e poi la quotidianità ha altre leggi. No! Anzi proprio nella quotidianità, quello che è il cortile, lì ci è data questa possibilità, lì ci è data questa occasione.*

E tra l'altro mentre Gesù era interrogato sulla propria identità, e per questo l'hanno ucciso, Pietro non rischia nulla, cioè lo conosce e la servetta che gli domanda: *Ti ho visto io! Lui era con Gesù! T'ho visto!* Quando l'avrà visto? È stato Gesù cinque, sei giorni lì a Gerusalemme, ha fatto tutte quelle belle discussioni in prima fila c'era sempre Pietro, diceva: Vedete il mio grande Maestro ha sconfitto tutti i sommi sacerdoti, i sadducei, gli erodiani, i farisei, gli scribi e ha rivelato un nuovo potere, un nuovo stile di vita; e poi il tesoro del tempio sarà nostro; io sono il successore, si metteva in mostra, quindi lo riconosce subito. *T'ho visto! Ero qui tutta settimana, bazzicavi per il tempio. Cosa poteva rispondere Pietro: Fatti gli affari tuoi!* Non rischiava la vita, né niente. Però cosa c'è sotto a questa domanda?



*C'è sotto la prima grande relazione vera di Pietro con Gesù e Pietro viene visto da questa serva e attorno a questo fuoco si vedono i volti; lì ci si scalda, ma il fuoco riscalda e illumina. E in un certo senso lo sguardo e poi la parola di questa serva, fanno uscire un po' allo scoperto questo Pietro, se non altro gli danno la possibilità. E questo sguardo, questa parola, riguarda l'identità forte di Pietro: Anche tu eri col Nazareno, con Gesù. Al capitolo terzo, quando Gesù chiama, appunto, costituisce, fa i dodici, la prima cosa è proprio perché stessero con lui e in un certo senso questa donna arriva subito al dunque, dopo avere guardato, contemplato Pietro: Anche tu eri col Nazareno. E di fronte a questa domanda, a questa affermazione della donna ecco, che Pietro nega. Allora, Pietro viene provocato, dovrebbe rispondere, ma nega. Nega di capire quello che questa donna dice.*

Ed è bello vedere, adesso, a questo punto cosa significa la domanda, perché il vangelo è scritto per il lettore, non certo per Pietro. È Pietro che racconta la sua esperienza. Cosa significa a questo punto essere con Gesù il Nazareno? Con quale Dio? Adesso si capisce chi è. Non col Dio onnipotente che sta in cielo, manda giù i tuoni, giudica tutti, condanna tutti ed è il modello di ogni prepotente della terra e giustifica tutti. Per questo Dio, Pietro era disposto a dare la vita. Tanto è vero che era lì perché ha detto: lo onoro la mia promessa, perché sono bravo. Io per questo do la vita, ma lui so che poi è onnipotente. Invece, vuol dire: Con questo Gesù Nazareno che ho visto adesso così. Che i religiosi condannano come bestemmiatore, e gli altri come sovversivo e che lui finisce proprio schiacciato da tutti ed è l'ultimo degli uomini: Son con questo Gesù! A che Cristo ci siamo iscritti voglio dire? Con quello che è il Figlio dell'uomo uguale a tutti gli uomini, in modo che ogni uomo sia figlio di Dio. Con questo, oppure col Dio delle nostre allucinazioni, che ci inventiamo nei catechismi, che giustifica il potere. Guardate quante critiche, che ha il vescovo di Roma Francesco, perché non ha lo stile sacrale, non ha il triregno, ma a quello ci aveva pensato già, Paolo VI. Non c'ha tutti gli strumenti dello stregone: per dire che





sono importante. Si vedono anche i calzoni. Sì, va beh! Sono con, essere con: è complemento di compagnia, vuol dire lo stesso stile di vita, le stesse scelte.

*Come dire che, il Pietro che poco prima aveva detto ancora a Gesù. Con te sono pronto andare fino in prigione, alla morte: questo con te adesso viene negato. In un certo senso sta cominciando ad accorgersi, ancora una volta, ma questa volta non più solo a parole, che quel Gesù che lui stava seguendo, lui non lo conosce ancora. Il rendersi conto, l'episodio di Cesarea in Marco 8 quando gli aveva detto: Tu sei il Cristo!, ma pensando ad un altro, qui si rende conto che, diciamo, che Gesù non è la proiezione dei nostri desideri, delle nostre immaginazioni, ma sta avvenendo qualcosa che lui è chiamato a contemplare quel Gesù che è appena stato coperto e schiaffeggiato, quello è il messia. E allora, nelle parole che Pietro rivolge a questa serva c'è del vero, cioè non capisce, non sa quello che questa donna dice, come dire: Questo Gesù, io non lo conosco. Io stavo seguendo un altro Gesù. Quella spada che Pietro estrae durante la passione è segno di una mentalità, di un'immagine, di uno stile che è esattamente l'opposto di questo Gesù. La spada è di chi percuote, di chi ferisce, questo Gesù è chi è percosso, è colui che è ferito, non colui che ferisce.*

Insomma, Pietro pensava a un Cristo potente, non so se era iscritto a CL o all'Opus Dei, non so bene, o ai Legionari di Cristo, comunque aveva la spada. E ancora oggi ci si ostina nella Chiesa ad avere questo Cristo, perché tutti vogliamo questo e così facciamo la miseria nel mondo ai poveri cristi. Ecco, per cui è importante e dice la verità per la prima volta: lo non so cosa vuol dire esser con questo. Io ero con un altro. Belle liturgie, l'ingresso al tempio, l'osanna, il tesoro del tempio che sarà nostro.

*Mi viene in mente il ripresentarsi di quello che Gesù ha vissuto e superato nelle tentazioni. Pensare che il regno del nostro Dio possa venire in ogni modo: non è vero. Il modo con cui viene, può essere*



*solo uno, come è Gesù qui. Altrimenti non si può imporre questa realtà, perché l'amore non si impone.*

Si espone

*E si espone anche a essere ferito non va a ferire, a colpire, a uccidere, a percuotere. Pietro si sta rendendo conto di questo. Vedremo è un passaggio quello che lui sta compiendo e le parole, vedete, sono parole che sembrano così semplici: Anche tu eri col Nazareno Gesù! Dette da questa donna quella che per Giovanni è la giovane portinaia. In queste situazioni così quotidiane eppure, e allora, ecco che prende una distanza: Usci fuori nell'atrio e un gallo cantò. Avviene qualcosa: anche questa immagine ci dice che quella parola che Gesù ha pronunciato si va realizzando, cioè che anche dentro questi fallimenti si può nascondere quella che per noi diventa una ulteriore possibilità. E questo è qualcosa di divino. Che anche attraverso il nostro male, veniamo pian piano richiamati a quell'amore, che pensiamo sia per altri, ma di cui faremo esperienza: è per ciascuno.*

Facciamo un'ipotesi che Pietro dicesse: Lo conosco bene e io per questo sono disposto a morire. Chi di voi ha il coraggio di dirmi qualcosa e di ammazzarmi? E avesse dato la vita per Cristo, si sarebbe salvato? Tutte le religioni dicono che bisogna sacrificarsi a Dio, ma quel dio si chiama satana. Pietro non è salvato sé dà la vita per Dio. Dio non vuole la nostra vita ce la dà, ce la regala. È lui che dà la vita per noi, che vogliamo un altro Dio, un Dio potente che toglie la vita. Cioè qui Pietro è salvato dal più grave peccato, non dal male che è banale il male, dal peccato del giusto, cioè che Dio non è amore. Dio va comprato e pagato con i meriti, anche con la vita. Quanti danno la vita per Dio, anche dei kamikaze, di questi criminali. Invece, Dio non è così. Dio è quello che davvero ci ama di amore infinito ed è lui che dà la vita per noi che abbiamo tutti la mentalità opposta. Cioè qui Pietro era proprio con la sua spada, quando l'ha tirata fuori stava dicendo: Certamente io conosco Gesù tirerà fuori il



suo potere? Questo qui, per ora non lo conosco, verrà fuori l'altro che pensavo.

Capite che noi siamo sempre fermi in questo pensiero e anche quando così proponiamo un cammino religioso normalmente noi siamo sempre angustiati se sono bravo abbastanza, se merito non merito; non abbiamo capito che viviamo di grazia, perché l'amore o è gratuito o non è; e la vita o è gratuita o la devi pagare con la vita, tanto vale allora, sopprimersi prima di nascere. È grazia, e non va conquistata, in nessun modo. Per fortuna che Pietro è franato. Quando ci sono le frane emerge la roccia (era un'immagine di Filippo, gli piacevano le rocce, non le frane) e la roccia è la stabilità, cioè emerge Dio. Proprio da questa frana di Pietro comprendiamo chi è Dio, perché non è che Gesù si è sbagliato a scegliere Pietro e poi dice: Va beh, già che ti ho scelto, ti tengo. No, no sapeva che era già così e lo sceglie perché è così. E sarà nostro maestro nella fede perché? Perché la fede non è avere tanti dogmi in testa, perché i dogmi non so cosa siano, ma sono quelli del Simbolo Apostolico, e sono semplici fatti (non sono interpretazioni o idee strane, sono i fatti del vangelo). La salvezza non è avere i dogmi in testa, ma capire che Dio è fedele a me e mi salva nella sua fedeltà, anche se io sono infedele. E questa è la verità di Pietro: lo sono stato infedele e lui mi è fedele. Quindi sono la prova vivente della fede, non della mia fede, della sua fedeltà a me che mi salva. Non so, se è chiaro!

*Si richiama un po' l'immagine quella che Luca presenta al capitolo 15 dei due fratelli. Come qui Pietro è un po' come il fratello maggiore, colui che si ritiene giusto e che in realtà ha un'immagine diabolica di questo Padre, di questo Dio. Che tratta di fatto come il fratello minore trattava le persone. Il fratello minore trattava con le prostitute e questo fratello maggiore tratta Dio come se fosse una prostituta: lo lavoro così tanto per te e tu non mi hai dato mai un capretto, cioè io faccio questo, tu mi devi dare questo: risolto tutto! Ma uno può vivere di queste cose qui.*



Ci son tanti oremus ambrosiani che lo dicono! Scusate, ma è vero.

*Rischiamo di immiserire le nostre relazioni fondamentali a partire dalla relazione con Dio in questo modo, trattando Dio così. Non so quanto una relazione di questo tipo anche umanamente abbia senso: non ha alcun significato. Eppure a volte rischiamo di vivere questa relazione anche con il Signore, dove quello che emerge, come nel fratello maggiore, anche qui in Pietro, è come se non importasse nulla del Signore. Posso dare la mia vita, io la posso dare la mia vita. Quasi che ci sia un'affermazione di sé in questo che chissà che cosa. Mentre quello che Gesù qui sta rivelando qui a Pietro e agli altri, è l'amore che lui ha per Pietro per gli altri. È la fatica a riconoscere questo.*

Che lo ama sapendo che lo rinnega. E l'amore non va meritato. E chi mi separerà dall'amore di Dio? Del mio amore per Dio tutto: basta un mal di gola. Ma dall'amore di Dio per me: neanche il taglio della testa lo separa, perché ha dato la vita per me, che l'ho rinnegato.

*Quando Gesù, l'abbiamo visto nel cenacolo, si consegna attraverso il pane e il vino, si consegna a quelle persone lì, e non dice a quelle persone lì: Non mi meritate! dice: Prendete e mangiate! Prendete e bevete! Voi adesso. Senza aspettare chissà quali tempi. In questo modo cominceranno a capire chi è questo Gesù e chi sono loro agli occhi di Gesù. Questo rivela il Signore, rivela la sua verità, rivela la nostra.*

E si esce da tutte le forme di religiosità perversa, di sensi di colpa e di espiazione perché il perdono precede tutto. L'amore è dono, se lo butti via diventa perdono se no non è amore. Pensa, se una coppia funzionasse perché dice: Guarda, dobbiamo essere perfetti su uno sgarra poi, viene eliminato. Non credo che sarà molto felice quella coppia! È nel perdono che la coppia si salva. Quando si sbaglia, appunto si capisce che mi accetta, non perché sono bravo, ma perché mi accetta come sono.



<sup>69</sup>E la serva, vistolo, cominciò a dire ai presenti: Costui è di quelli.

<sup>70</sup>Ma egli di nuovo negava....

Allora, la prima domanda è essere con lui; essere di *quelli*, cosa vuol dire?

*La sua relazione con gli altri, con gli altri dodici, con quelli della comunità. Essere il legame con le altre persone, quelle con cui era stato costituito da Gesù. Questa donna arriva così a porre l'accento su quelle che sono le relazioni fondamentali, la solidarietà anche con gli altri.*

Quindi io sono cristiano cattolico perché battezzato, o Gesuita, ho il distintivo. Per forza sono di quelli! No! Se non sono con Gesù non sono di quelli, non sono cristiano fossi anche Papa, non son cristiano. Papa non cristiano, ce ne sono stati tantissimi. Vescovi non cristiani, preti i non cristiani, cioè ogni persona mondana non è cristiana. Cristiani perché battezzati! Ma non basta avere il battesimo, cioè bisogna essere con Gesù, avere lo stile di vita di Gesù. Se no, non lo conosci, pure essendo anche prete, gesuita, vescovo e papa. Realizzi il tuo sogno di Dio che hai testa, che è perverso; non è il povero Cristo. Questo vale per tutti. Vale per Pietro, scusa! Varrà anche per me, che mi chiamo Silvano che adesso lo accompagno; varrà per Giuseppe che veniva prima, cioè vale per tutti! Cioè che io non son cristiano, anche se mi sono fregiato di tutti i titoli, e sono anche cavaliere di San Silvestro, del santo Sepolcro, perché ho dato i soldi allo I.O.R.; di tutto! Gentiluomo di sua Santità, non so io, templare anche questo, non lo so. Cioè proprio l'appartenenza: *Io sono* - diceva Paolo - *di Apollo...*" e Paolo cosa risponde: *Io son di Cristo!* E lasciatemi in pace! È che ognuno c'ha le sue appartenenze. Che appartenenza? Se non sei con Cristo non appartieni alla specie del cristiano; se non sei con il Cristo reale. Sei con il Cristo immaginario che si chiama il Cristo diabolico, che prospera benissimo, ma dentro di noi, mica fuori scusa, perché vederlo fuori è facile, ma passa dentro di noi questa



immagine di Cristo, nel nostro stile di vita, nel nostro modo di pensare.

*Come dire, dalla prima negazione, cioè dall'aver negato questa relazione con Gesù anche l'altra arriva di conseguenza; è come se non riconoscessimo l'origine comune, l'unica origine che può creare comunione, che può far stare insieme.*

Se no si sta insieme benissimo, in nome del potere. È un collante come per la mafia sicuro, come si prova...

*Dopo poi si discute su chi sia il più grande come avveniva tra i dodici. Ed è interessante che Pietro intervenga adesso, anche se non è direttamente provocato perché la serva comincia a dire ai presenti: Costui è di quelli e Pietro interviene, come a dire a mettere le cose in chiaro. Qua o io accetto che la mia verità derivi dallo sguardo che il Signore ha su di me, oppure io dipendo dallo sguardo che gli altri hanno su di me.*

Possiamo fare un inciso su questo. Se avete notato la scena: è una notte attorno al fuoco e un gioco di sguardi, perché noi siamo come siamo visti. E tutto facciamo per essere visti e c'è una bruttissima malattia l'oftalmodolia, la schiavitù dagli occhi: siamo schiavi gli uni degli occhi dell'altro; dobbiamo compiacere l'altro se no non esistiamo: esitiamo se l'altro mi guarda.

*Mi viene in mente che associando a questo l'immagine di Gesù del versetto 65 che è un Gesù velato, c'è una accettazione piena, talmente piena che ci libera da questa schiavitù: come siamo, andiamo bene. Come se quello sguardo velato togliesse la paura del giudizio, per cui non siamo più in un rapporto di schiavitù del dover essere in un determinato modo. Si capovolge il rapporto proprio perché c'è questa accoglienza piena io posso essere finalmente secondo la mia vera identità, senza più paure. Questa è un'esperienza che, quando riusciamo a fare, ci colma di gioia. L'essere accolti, non essere giudicati libera le nostre energie, libera*



*la nostra vita, altrimenti sperimentiamo quello che diceva adesso Silvano di queste schiavitù in tanti modi, molto quotidiani.*

Costanti: cioè moriamo di questa gabbia ed è vera idolatria. Oggi poi, l'idolatria è allo stato puro, siamo l'immagine di che gli altri hanno di noi e facciamo di tutto per avere una buona immagine. Ma scusa chi si frega dell'immagine. Dovremmo essere come i cani: sono quel che sono e sono contenti per questo e gli va bene. E noi siamo quel che siamo agli occhi di Dio e chi siamo agli occhi di Dio? Sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima perché ti amo. E do anche la vita per te così come sei, anche se sei una carogna come Pietro; tu ti ritieni una carogna, invece no, sei amato infinitamente. Ed è questa la grande guarigione che è del battesimo: battezzare vuol dire andare a fondo per uscire, morire per rinascere nuovi; è capire questo sguardo, che vedremo dopo.

... E dopo un po' di nuovo i presenti dicevano a Pietro: *Veramente, sei di quelli; infatti sei anche Galileo.*<sup>71</sup> *Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quest'uomo di cui dite.*

Ecco Pietro negava, qui la domanda e un po' diversa: *Veramente sei di quelli*, l'ha già detto. Invece dà la prova: *Sei Galileo!*, si sente dalla pronuncia; tu sei della Val Trompia, si sente, cioè non puoi negare. Il tuo linguaggio, la tua cultura, il tuo modo di atteggiarti, anche se tu credi di non essere cristiano, come diceva il buon Croce, dice: Perché non posso non dirmi cristiano anche se sono ateo, la mia cultura è cristiana? Non è questione di cultura è qualcos'altro: se sono con lui, suo compagno, facendo lo stesso. Si è compagni coi piedi: facendo stesso cammino; con le mani: agendo, con tutto, col pensiero, con lo stile di vita, in fondo. Non con la cultura cristiana che adesso dobbiamo imporre, con i principi innegoziabili, attraverso il potere: cose abominevoli. Gesù poteva andare lì con la spada e imporre allora, quel che voleva Pietro: imporre i principi negoziabili, almeno rispettate Cristo.

*E qui sembra che anche la identità di Pietro con se stesso, il suo essere Galileo faccia far fatica a questo Pietro che in quello che*



*dice riafferma quella che ormai sembra essere una sua verità: Non conosco quest'uomo, dove ci sono almeno due espressioni molto forti: la prima che questo uomo qui, non lo conosce, ne conosceva un altro. Stava seguendo da anni un altro Gesù, ma questo qui, davvero non lo conosceva. È sincero in quello che dice, ma anche questo fatto che dica: Quest'uomo, bisogna un po' togliere tutti i fronzoli e metterci davanti a questo Gesù, a questo uomo qui, perché altrimenti quello che si rischia di fare è di non riconoscere questo uomo, ma di buttare su quest'uomo tutto quello che noi pensiamo riguardo a Dio, invece di accogliere quel Dio che quest'uomo rivela, perché è un Dio diverso da quello che noi immaginiamo. E Pietro sta sperimentando questo, allora, di fronte a questo uomo qui, a questo Gesù qui, lui può dire: Non lo conosco.*

Poi si dissocia talmente: *Quest'uomo di cui voi dite! Neanche so, ne state parlando voi, io neanche ne parlo di questo. È un orrore quest'uomo. Cominciò a giurare, a spergiurare, a imprecare...*

*Come se chiamasse quasi Dio a giustificazione di quest'uomo: chiama Dio contro Dio.*

E allora, Pietro finalmente ha detto la verità. E voi pensate cosa pensiamo noi di Cristo con la nostra vita. Sono con lui? Sono di quelli che stanno con lui all'ombra per avere il potere o per fare le scalate regionali, nazionali o internazionali. E se poi sono di quelli della cultura, ma che cultura ho? Che uso ne faccio, di ciò che so? Per fregare gli altri, appunto, serve a questo la cultura. Cioè capite allora, che Pietro qui è franato su tutti i punti, ma ci rappresenta bene. Non è perverso: ha sbagliato Gesù!

*Come quel rimprovero che aveva fatto a Cesarea di Filippo, qui lo rivela in questo modo. Quando l'aveva preso in disparte e aveva cercato di catechizzare Gesù perché quello non era Dio.*

<sup>72</sup>E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E ricordò Pietro la parola come gli disse Gesù: Prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai. E si gettò a piangere.





Allora è importante il gallo che canta. C'è un primo canto verso le due di notte, che annuncia che siamo nel cuore della notte; poi c'è il canto dell'alba: vuol dire che comincia a farsi giorno, quando si riconosce la realtà.

*E appunto che arriva dal ricordo della parola di Gesù perché il perdono viene dato prima. Cioè l'ultima parola non è quella del rinnegamento del discepolo, ma è quella del perdono del maestro; che sostiene il discepolo, che offre ancora ed apre, a questo discepolo, una nuova possibilità,*

Ma sai, anche la tragedia credo, che ha avuto Pietro: Me l'ha detto, lui lo sapeva. Io non sapevo neanche chi fossi io, chi fosse lui. Lui lo sapeva, quindi lui mi conosce fino in fondo. Io mi disapprovo, io ho sbagliato tutto, io sono fallimentare. E lui perché lo sapeva e mi ha preso? Per giudicarmi, per condannarmi. Lo sapeva, sì! Cioè il fatto che uno lo sappia, perché se Gesù non l'avesse saputo, con un gesto magnanimo avrebbe potuto dire: Beh mi hai fatto un dispetto, ma son di parola, la mantengo. Invece no, gliela aveva detto prima che avrebbe fatto così e l'altro: No no assolutamente no! Non lo farò mai! Sono disposto a morire con te. E Gesù invece sapeva che Pietro è quello che è, come lo siamo noi. E cosa significa questo? Che mi accetta come sono mica perché son bravo.

*Cioè, Pietro in questo momento sperimenta nella sua vita la verità del Vangelo che cosa è il vangelo. Qui finalmente lo può sperimentare, dopo che è franato come si diceva allora, lì scopre la roccia che lo sostiene. In un certo senso prima di questo, non conosce ancora quell'uomo, adesso lo conosce. Adesso Pietro viene a conoscere fin dove quest'uomo lo ami, ma nel momento in cui conosce quest'uomo, Pietro conosce se stesso. La verità di Pietro, non è come lui conosce se stesso, è come Gesù conosce lui. La nostra verità non l'abbiamo nei nostri occhi, la nostra verità riposa negli occhi di Gesù e come lui ci vede, la nostra verità.*

Ed è bello che Gesù gli ha detto che tu mi rinneghi tre volte, però l'ha scelto, l'ha amato e continua a sceglierlo e ad amarlo; e



questa è la verità. Non perché son bravo: perché sono io. Cioè qui è la grande scoperta la libertà totale anche al nostro cuore. Che non viviamo né di sensi di colpa, né di sensi di dovere, viviamo perché siamo amati gratuitamente pienamente, comunque, qualunque cosa facciamo. Peggio di così non si può fare, dice Pietro, eppure ...

*Quel Pietro che aveva detto poco prima: Tutti ti potranno rinnegare, io no. Pietro che affermava: lo non sono come gli altri, invece sperimenta: lo sono come gli altri. Allora, non è una presunta diversità che posso rivendicare, ma il pensare che questo sguardo, che questo perdono che viene dato a me viene dato a tutti, e qui si fonda la possibilità di comunione. Quando si diceva prima, non perché si è perfetti si va avanti, ma dalla comune coscienza di essere tutti peccatori perdonati che si può andare avanti.*

Ed è bello, perché questo ci libera da ogni peccato, perché la nostra realtà è che siamo l'amore che Dio ha per noi tutti: giusti o peccatori dove con i peccatori è facile perché chiedono perdono, coi giusti è tremendo perché vogliono pagarti l'amore e allora, ti trattano da prostituta. Quindi capite il pericolo di una religiosità che è prostituzione o di una religiosità che fa leva sui peccati. Qui né l'uno, né l'altro: siamo esattamente l'amore che Dio ha per noi, che è infinito e lì possiamo all'infinito accoglierci e accogliere gli altri. E siamo come siamo visti da lui, non da noi grazie a Dio.

*È come se anche questo piangere di Pietro gli togliesse un po' le maschere che si era messo addosso: il dover essere in un determinato modo per poter accogliere l'amore di Gesù. Finalmente queste maschere se ne vanno.*

E Luca a questo punto dice che Gesù si voltò e li guardò dentro come la serva, allora si ricordò. Ma come l'avrà guardato? Te l'avevo detto! No l'ha guardato: lo sapevo, lo sai anche tu che ti voglio bene. E siamo immersi in questo amore: darà la vita per me. Questo appunto, deve capire Pietro come ciascuno di noi, che valiamo la vita di Dio.



*Siamo immersi in questo amore, questo è il battesimo, questo è il battesimo. Essere battezzati significa essere immersi in questo amore sempre e per sempre. Ecco qui Pietro finalmente che viene immerso.*

E sarà dura perché avrà bisogno di tempo. E prima piange amaramente, dice Luca, perché piange la sua sconfitta: Non sono quello che volevo essere. S'arrabbia come facciamo noi per cinquant'anni della nostra vita, perché tiriamo il collo perché non riusciamo ad essere. Si quel che sei che va bene, ce né di avanzo.

*Anche questo voltarsi di Gesù, che dicevi di Luca, è lui che proprio cerca Pietro, è lui che si volta, è lui che offre, come dire, offre immediatamente il perdono. E Pietro lo coglie ancora qui: non deve fare nulla, se non accoglierlo: è lì pronto. Ecco quello che Pietro deve fare è essere altrettanto pronto, da parte sua, ad accogliere e non a fare.*

Che poi, in fondo, è accogliere la nostra identità che non è fatta dalle nostre presunzioni di essere bravi, ma di qualcosa di più bello: dell'infinito amore che Dio ha per noi. Questa è la nostra identità che cresce senza fine ed è già vita eterna ora. E il contemplare queste scene, appunto, ci toglie le croste e ci libera progressivamente. Però vedete è il primo livello che dicevamo della Parola che è luce, poi dell'Eucaristia che è pane e poi dobbiamo riconoscerla nella fame, anche nelle nostre miserie e nelle miserie di ogni uomo.

### **Testi per l'approfondimento**

- Is 43,1-6;
- Sal 139;
- Rm 5,6-11; 8,31-39;
- 1Tm 1,15 s;
- 2Tm 2,1-13.